

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolas Gómez Dávila*

SULLA GENESI DELLA VITTORIA DI TRUMP, DA UNO DEI POCHI CHE L'AVEVA PREVISTA.

PHILIPPE GRASSET

NOTE DA UN GIORNO ALL'ALTRO

9 NOVEMBRE 2016



**C**i proponiamo, in attesa che si decantino i primi effetti della storica giornata dell'8 novembre 2016, di riprendere in termini generali il significato di questa campagna elettorale USA 2016 (Essa lo merita e noi la percepiamo, vista in prospettiva, non solo come «storica», ma come «eroica»). [...]

Già a partire dall'origine di quella che può dirsi «tracciabilità dell'avvenimento» (tracciabilità dal punto di vista concettuale più che giuridico), cioè a partire dal manifestarsi della posizione dominante di Trump (sondaggio) nel partito Repubblicano malgrado la sua posizione di esterno al partito, noi abbiamo considerato questa elezione come fondamentale. È più che mai il nostro giudizio, ovviamente alla luce degli effetti che occorre attendersene. Questa posizione contrasta stranamente con quello che si vive, quello che si sente e quello che si legge correntemente e generalmente (stampa-Sistema essenzialmente, ma anche spesso quella che si dice fuori o anti-Sistema), in Europa e in particola-

re in Francia, dove si tratta l'avvenimento per lo più secondo aspetti aneddotici se non esotici, oltre la doxa robotizzata senza il minimo rapporto con una verità-disituazione qualunque (*refrain*: fascismo, razzismo, femminismo, xenofobia ecc).

**Fonte e ©:**

[www.dedefensa.org](http://www.dedefensa.org)

**9 novembre 2016.**

**Traduzione di Gabriella Rouf.**

Già lo scorso agosto, col n° 916, presentando un testo di Nicolas Bonnal abbiamo fatto ricorso al sito [www.dedefensa.org](http://www.dedefensa.org). Questa volta Gabriella Rouf ha tradotto per i nostri lettori (e annotato a pag. 11) un intervento del direttore e creatore di *Dedefensa*, Philippe Grasset. Grasset è anche autore de *La grâce de l'histoire*, un'opera in più volumi, che speriamo di poter far conoscere.



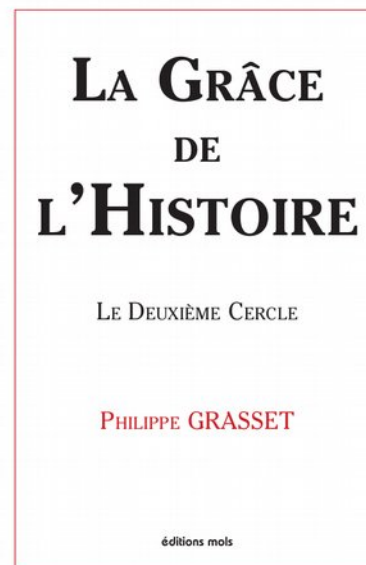
Ci saranno cinque estratti che, ciascuno, illustreranno uno degli aspetti essenziali dell'avvenimento. La riunione di questi elementi in un insieme ci permetterà di disporre di una visione generale dell'avvenimento, dunque della sfida dell'avvenimento, dunque dell'intensità dei tempi metastorici che stiamo vivendo.

USA? NIENTE DA SEGNALARE.

**T**utto sommato, possiamo rileggere senza troppo imbarazzo quello che scrivevamo la prima volta su *The-Donald*, a proposito della sua candidatura alle Presidenziali USA 2016. In quel momento (giugno 2015) lo scenario interno degli USA era disperante per coloro che intuivano che già esistevano tutte le premesse per suscitare cambiamenti giganteschi nel cuore di quella potenza, il che è condizione necessaria e senza dubbio sufficiente per precipitare il crollo del Sistema. Che poi erano gli stessi che, malgrado tale constatazione, serbavano, diciamo, un sospetto di rimpianto davanti ai tentativi falliti e le occasioni mancate, tra le rovine del Tea Party, i ricordi d'Occupy Wall Street, gli sprazzi di speranza come gli eventi di Madison nel Wisconsin (febbraio 2011), la bella cavalcata di Ron Paul tra il 2008 e il 2012, la formidabile avventura di Edward Snowden nel mettere a nudo la NSA (giugno 2013), tutto questo a partire da una crisi (15 settembre 2008) in cui la Bestia si era mostrata come apparentemente e bruscamente abbattuta, col ventre aperto sulle budella fetide... *Di tutto questo sembrava non restasse più nulla, alcun segno di furore e di rivolta, nonostante la situazione non cessasse di*

*peggiorare: così a certi la Bestia sembrava invincibile.*

Noi non siamo mai venuti meno alla convinzione che questa rutilante superpotenza, che per alcuni sembra immune da ogni rischio di crollo, *nasconda nel suo profondo una strana e morbosa attrazione verso l'autodistruzione*, e da quando questa convinzione si è radicata, ci siamo fatti un dovere di vigilare per cogliere i primi segni di tale attrazione, morbosa e strana: una vigilanza del tipo anti-Sistema, da non confondere con quella degli zombies-Sistema installati nei salotti e nei *talk-shows*, che vegliano ad imbrigliare ogni libertà di parola. Noi non lasciamo passare occasione per esprimere la nostra ardente speranza che questa, da un piccolo granello di sabbia, potrebbe essere la volta buona; c'è in questa euforia che a certi può sembrare illusoria, al contrario, il permanere di una psicologia all'erta, *la cui stessa tensione è sintomo di un clima che può diventare propizio all'attivazione decisiva della superpotenza-divenuta-autodistruzione.*



ENTER *THE-DONALD*.

**D**UNQUE questo era scritto in *dedefensa.org*, il 20 giugno 2015: [...]

Poiché una delle nostre lettrici ci chiede l'opinione di *dedefensa.org* sulla candidatura presidenziale del miliardario Donald Trump — che non è al suo primo tentativo —, noi risponderemo che non sappiamo (non ancora?) cosa pensarne, se non che tale candidatura *non può in alcun caso essere peggio che tutte le altre*, e che la straordinaria incertezza dell'epoca *può riservare sorprese*. Trump è un «super-ricco», il che si traduce infine in una sorta di virtù, perché comporta l'indipendenza del candidato nei confronti di ogni donazione, gruppo d'interessi, ecc. e che Trump finanzia lui stesso la sua campagna. Altra sua virtù, è che l'*establishment* non lo ama affatto, come lo dimostra l'apprezzamento del *New York Daily News* del pro-israeliano *Mort Zuckerman* (la candidatura Trump è «una buffonata» e Trump è «un clown»). I neocon lo detestano perché ha buone relazioni con Putin e il suo discorso lo avvicina a un Pat Buchanan, populista, un tantino isolazionista e non lontano dall'essere protezionista, cioè un anti-globalista (Trump non ama i trattati TPP e TTIP) e un avversario deciso del multiculturalismo e dell'immigrazione (Trump ha grandiosi piani per sbarrare le frontiere sud degli USA). ¶ Trump è candidato per le primarie repubblicane (lo fu già nel 1996 e non sfigurò). Eventualmente, si può attendersi che nell'uniformità straordinariamente mediocre e corrotta della politica USA, Trump *possa portare un po' di benvenuto disordine, del tipo anti-Sistema*, nel

mezzo del duello annunciato Hillary Clinton-Jeb Bush. [...]

Solo un po' di logica, nessun dono profetico né eccezionale visione dell'avvenire: quello che scrivevamo su Trump, avremmo potuto scriverlo su qualunque altro che presentasse caratteri simili. La nostra logica è quella di una sola parola d'ordine, di un solo pensiero, di una sola convinzione, forse di una sola intuizione: *Delendum Est Systema*.

*Il cammino percorso a questo riguardo in 17 mesi è prodigioso*. Bisogna cogliere questo aspetto rapportandolo all'evoluzione della situazione generale dopo il 2014, precisamente dopo il passaggio in piena effervescenza della crisi ucraina (colpo di forza di Kiev 22 febbraio 2014), perché in quel momento *si aprì una nuova epoca della comunicazione con la completa disintegrazione della realtà*. Nel 2014-2015 il disordine e quello che tendeva a divenire un «nuovo caos» si concentrava su zone esterne agli USA (Europa-Grecia, poi crisi dei rifugiati nel bloc-BAO,<sup>1</sup> relazioni con la Russia-Ucraina, Medio Oriente-Siria), mentre gli USA, nel loro stato di stagnazione, si trovavano relativamente risparmiati dalla corrente centrale della dinamica della Grande Crisi Generale del sistema / crollo del Sistema). Quanto al periodo 2008-2013 (dalla crisi del 15 settembre 2008 alla fine della cavalcata Ron Paul e l'affare Snowden), gli USA si erano ritrovati in una certa paralisi-impotenza, che impediva ogni movimento brusco o cambiamento importante, a parte qualche incidente episodico

<sup>1</sup> *bloc-BAO* (Blocco Americanista-Occidentalista), sigla con cui Grasset indica i Paesi Occidentali integrati con gli USA in politiche «di Sistema».

che opponeva la comunità nera alla polizia in un città o l'altra, a causa di eccessi della polizia stessa.

Gli USA seguivano beninteso il movimento interventzionista esterno (Libia, Siria, Ucraina), quando non lo guidavano loro stessi. Anche là, tuttavia, si percepiva una certa paralisi-impotenza, e d'altra parte l'attività si concentrava sulla comunicazione, soprattutto indirettamente, attraverso le campagne mediatiche anti-Assad e russofobe. Questa impostazione poteva però rivelare aspetti eccellenti (dal nostro punto di vista anti-Sistema) in certe circostanze; per esempio, quando la pressione della comunicazione dell'opinione pubblica condusse la direzione-Sistema ad abbandonare un progetto di attacco USA contro la Siria nell'agosto-settembre 2013, e confermò il presidente Obama nella sua politica prediletta, che egli espresse con crudezza a un senatore venuto ad esortarlo a lanciare l'attacco malgrado tutto: «Quando non si fa niente, non si fanno cazzate!»

☞ GLI ZOMBIES-SISTEMA CHE NON HANNO PREVISTO NULLA.

**I**NSOMMA, Obama era riuscito nel suo secondo mandato a trasformarsi in una sorta di presidente-tampone, scansando ogni decisione sui problemi centrali della politica estera e interna, ripiegando nel contesto interno su tematiche sociologiche epidermiche, con, per vivacizzarle, un *Obamacare* disastroso, senza progettare niente che minimamente somigliasse ad una riforma di fondo del sistema finanziario e dei vari complessi industriali che hanno invaso gli USA come un cancro ge-



neralizzato alimentando un debito sfrenato. *L'impressione che emanava da USA/Obama II era quella di un baraccone<sup>2</sup> catastrofico, ma catastrofico con discrezione, che sprofondava, ma come un Titanic discreto.* Nessuno immaginava, dopo averlo tuttavia tante volte predetto, o piuttosto perché tante volte lo si era predetto senza che succedesse, che *una collera rivoluzionaria covasse con questa violenza collettiva, da sé stessa e in sé stessa.* Tale violenza «rivoluzionaria», poiché la rivoluzione si fa oggi a livello della comunicazione, prende l'aspetto di un fantastico contropiede che fa traballare il Sistema. Perché infine: com'è che non hanno visto arrivare Trump, che l'hanno lasciato arrivare dove è arrivato, che gli hanno lasciato accendere la miccia di una bomba i cui effetti esplosivi non si esauriscono velocemente, ma piuttosto agiscono secondo lo schema classico dell'esplosione a catena?

Così scrivevamo, il 30 gennaio 2016:

- 2 Grasset usa il termine «*usine a gaz*» — di cui non trovo un corrispettivo nella nostra lingua —, espressione francese che indica un complesso industriale faraonico e complicato, ma proprio per questo inefficace e sostanzialmente improduttivo.

Piú che mai, la nostra incredulità sarcastica va a questa sorta di silenzio per disinteresse, poi per interesse parcellizzato, *che elude, o piuttosto ha eluso il solo problema essenziale emerso in occasione delle presidenziali USA 2016.* [...] Tale constatazione si esprime in una domanda che coglie un appassionante mistero: *come questa situazione è stata resa possibile, come il Sistema l'ha lasciata passare?* E la risposta potrebbe ben essere che proprio questo disinteresse e parcellizzazione dell'attenzione, nati dall'infatuazione di sé, cioè dall'*hybris* che il Sistema stesso dispensa anche a certi suoi avversari, hanno costituito la causa essenziale della cecità davanti alla «crescita dei rischi». Resta il fatto che le barriere, i dispositivi di sicurezza, gli automatismi di difesa del Sistema non hanno funzionato, e ciò testimonia un esaurimento del Sistema stesso, attraverso lo stato assolutamente meschino delle creature — gli zombies-Sistema — che lo rappresentano.

#### ☞ DALLA CRISI DELL'ESTABLISHMENT ALLA GRANDE CRISI DEL SISTEMA.

**L**A repentinità e la chiarezza paradossale con cui questa crisi ha mostrato la sua vera essenza sono un aspetto quasi fenomenologico (certi direbbero patologico?) della sua unicità, che *ne fa un modello universale*, e occorreva evidentemente che ciò accadesse in un Paese che non è una nazione, ma «l'impero della comunicazione» e che non cessa di vantarsi di questa eccezionalità.

*Vogliamo dire che la collera che si è levata contro l'establishment washingtoniano non riguarda solo lui. Dietro di lui, è tutto il Sistema che è scosso in modo formidabile, perché gli*

USA stanno effettivamente al Sistema come — nel senso del XVII secolo ma senza la nobiltà — servitori di un potere e nello stesso tempo motore e strumento essenziali di esso.

Cosí noi potevamo scrivere il 24 agosto 2016 che si trattava non di una delle piú gravi crisi degli USA, ma della piú grave crisi degli USA, e che, conseguentemente, questa crisi conduceva e si fondeva direttamente con la Crisi Generale del crollo del Sistema per alimentarla in modo decisivo. [...]

Se non avete sentito parlare del generale Ion Mihai Pacepa, fate un giro su *Wikipedia* [...]. Pacepa è il transfuga piú famoso e di grado piú alto della Guerra fredda [...] Fu di grande aiuto allo staff di Reagan, poi, dopo la caduta del Muro, ha prosperato nell'ambiente della destra anticomunista estrema, ricoverita all'anti-islamismo, ma che sempre coltiva il mito del comunismo-pronto-a-rinascere, accanto ai neocon e a gruppi cristiani evangelici attivisti, in particolare intorno al sito New World Daily. ¶ Pacepa lancia un grido d'ellarme pubblicando altresí il libro *Looming Disaster* (disastro incombente), sulle elezioni del novembre 2016: *le USA-2016 sarebbero elezioni che non possono essere paragonate quanto a importanza drammatica, per la storia e il destino degli USA, che a quelle del 1860, che aprirono la Guerra di Secessione.* ¶ Il fatto segna due cose: da una parte, l'esacerbazione estrema delle psicologie, che porta con sé il parossismo degli spiriti e dei loro giudizi; dall'altra che queste elezioni si imperniano sempre piú su una scommessa che però viene falsata prendendone in

prestato il tema dalla Guerra fredda e dallo scontro con l'URSS. ¶ In base a ciò, e anche al testo di Pacepa-Rychlag, si giunge a due constatazioni. La prima è che l'impopolarità dei due candidati conduce gli uni e gli altri ad attaccare non le idee che portano, ma gli orientamenti, anzi i «valori» o i «principi», che si attribuiscono loro e che si stima essi rappresentino; si fa questo su uno scenario di fondo falsificato (il comunismo, l'URSS diventata Russia, la Guerra fredda ecc.), che incoraggia effettivamente a dibattere in termini di valori e principi, contenuti in un insieme che si definisce per l'orientamento culturale-sociale. I democratici parlano il meno possibile della Clinton, salvo per proclamare che è una donna; contro il «narciso-totalitarismo» di un Trump-marionetta-di-Putin, dunque con tinte sovietiche, essi proclamano la necessità del trionfo dei «valori» postmodernisti tipo-LGBTH. ¶ [...] Tutto ciò significa che le scommesse teoriche e operative sono molto più importanti delle persone, e che queste scommesse, quando sono depurate delle loro diverse scorie paranoiche e immaginarie (URSS, pedina di Putin ecc.) conducono *ai fondamenti stessi della nostra Grande Crisi*, che è imperniata invece intorno alla questione della postmodernità e di tutto ciò che essa comporta in fatto di filosofia di fondo, fissatrice della modernità attraverso il massimalismo sociale, che è contestata ormai violentemente e direttamente da una Resistenza in piena espansione. *Ciò vuol dire che noi sbocchiamo sulla Grande Crisi della nostra civilizzazione.* ¶ [...] È in questa prospettiva che l'affermazione di Pacepa, rivista alla luce della scommessa della postmodernità

prende un diverso peso. *«Le elezioni USA 2016 sono elezioni che possono essere paragonate come drammatica importanza, per la storia e il destino degli USA, a quelle del 1860, che aprirono la Guerra di Secessione».* In effetti, tale scommessa è slegata dallo specifico delle elezioni e del loro risultato, per abbracciare tutti gli avvenimenti intorno alla campagna USA-2016, le elezioni e ciò che seguirà alle elezioni stesse: scommessa già definita in termini più o meno chiari secondo gli spiriti, ma già ben presente a fine agosto, con tante settimane ancora per far aumentare la pressione, per farne un episodio fondamentale della destabilizzazione e forse della destrutturazione degli USA, *e allora si tratta dell'entrata nella fase finale della Crisi Generale di crollo del Sistema.* ¶ In questo occorre percepire la trasmutazione delle vociferazioni politiche o pseudo politiche, in una specie di enorme interrogazione, che si esprime per il tramite socio-culturale, a proposito del significato della nostra civiltà, della sua ontologia (o della sua a-ontologia) di contro-civiltà, della percezione sempre più forte di avvicinarsi al cuore fremente della Grande Crisi di crollo del Sistema. *Da questo punto di vista, le elezioni USA-2016 non sarebbero equivalenti in «intensità drammatica» a quelle delle elezioni USA-1860, ma ben superiori, e per gli USA, forse, una replica mimetica ma contraria a USA-1860: dalla costruzione alla distruzione, dalla strutturazione per forza alla destrutturazione per disordine...* ¶ Tutto ciò si attaglia perfettamente alle verità metastoriche contro la narrazione storiografica, tanto bene si sa che il 1860, aprendo la Guerra di Secessione per la fine della schiavitù, fu di fatto

una guerra contro il diritto alla secessione (la quale non è né autorizzata né proibita dalla Costituzione, ma piuttosto una questione d'interpretazione dello spirito della cosa, contrariamente ai giudizi tranciati dai costituzionalisti-Sistema); e più ancora, fu una guerra per la liquidazione di una civiltà — quella del Sud — che serbava, al di fuori della questione della schiavitù in cui il Nord era lungi da essere innocente, legami con la tradizione insopportabili per una «civilizzazione» (quella degli yankees) che era, lei, e ben inteso lo resta, *prodotto diretto dello «scatenamento della Materia»: in ciò illustrando l'espressione di Goubier, un liberale francese che aveva fatto inorridire Stendhal proclamando nel 1824 «I Lumi, è ormai l'industria».*



### STAMPA-SISTEMA E *THE DEPLORABLE*.<sup>3</sup>

**A**VENDO COSÌ fissato il quadro dell'insieme del paesaggio, aggiungeremo due altri tocchi [...].

Il primo, fatto con un pennello un po' grossolano, concerne *la straordinaria delegittimazione che si è procurata in questa lunga stagione la stampa-Sistema* (negli USA, perché si è imposta la stessa Hillary

Clinton come redattrice capo collettiva, in Europa/bloc-BAO perché la stessa stampa-Sistema ha navigato lungo tutta questa stagione di crisi profonda degli USA pompando il famoso bestseller aggiornato al gusto postmodernista *Niente di nuovo sul fronte occidentale*). Questa attività falsificatrice, che non è nuova nella sua essenza, lo è nella sua ampiezza prossima all'unanimità, e nella sua manipolazione senza alcuna finezza, preparazione, dissimulazione, segnalando così l'urgenza e un senso della sua necessità prossimo al panico. *Il risultato è una verità-di-situazione che si chiama delegittimazione completa della stampa-Sistema. Ed essa peserà gravemente, quali che ne siano le percezioni temporanee, perché questa verità-di-situazione è irrefragabile per definizione. [...]* E ciò era così esposto il 23 ottobre 2016:

Tutto questo, nel corso di USA-2016 si è fatto a cielo aperto, sviluppando in diretta azioni di contraffazione, mostrando falsificazioni agli occhi di tutti senza la minima precauzione, tagliando trasmissioni quando si parlava di Trump in termini che parevano troppo moderati, interrompendo d'autorità la dichiarazione di uno o l'altro invitato non abbastanza anti-Trump, presentando spudoratamente metodologie statistiche adattate a favore della Clinton. [...] Essa si è istituzionalizzata al di là della legittimità di una pretesa «obiettività» (anche completamente fasulla come nel caso ucraino); *ha volontariamente abdicato all'apparenza stessa della legittimità che stimava poter ancora pretendere, insomma ha abbandonato, come si lascia l'ormeggio, l'ultima sponda della sua funzione virtuosa che giustificò all'origine la sua legittimità. Ecco la no-*

<sup>3</sup> Ci si riferisce all'uso che i sostenitori di Trump hanno fatto e fanno dell'appellativo sprezzante dato loro dalla Clinton («*the basket of deplorables*»), ritorcendoglielo contro orgogliosamente, anche con il riferimento rivoluzionario ai *Miserabili* di Hugo/Broadway.

stra Grande Scossa, con il crollo del pilastro portante, il pilastro che regge il Sistema nella sua rappresentazione idillica, come solo il Diavolo sa fare mettendo su il suo teatro del simulacro.

Il secondo tocco di pennello richiama la necessità della percezione che il movimento di «rabbia» che si è affermato durante la campagna USA-2016 fa parte di un Tutto, quello che abbiamo chiamato «rabbia cosmica». È un paradosso di USA-2016 che una campagna che ha visto la rinascita di un movimento populista di cui una delle facce è l'isolazionismo, abbia davvero posto gli USA nella dinamica di un movimento globale per niente artificioso o prefabbricato. Gli USA, di cui una parte non trascurabile esige il ritorno al protezionismo-isolazionismo, si trovano inseriti, per questo stesso fatto, nella globalità di un movimento generale in tale direzione. È un processo che si compie mettendo in atto la rottura fondamentale tra la popolazione (in questo caso, la sua parte più attiva, se si sfugge all'inganno della Stampa-Sistema) e le élites-Sistema.

Questo punto era stato sviluppato il 27 ottobre 2016:

Si tratta de «la politica della rabbia», cioè una formidabile frattura in tutti i paesi sviluppati (diciamo il bloc-BAO) tra i cittadini «ordinari» e le élites-Sistema. I temi stessi (le lezioni USA-2016, le disuguaglianze sociali, l'anti-globalizzazione, il Brexit ecc.) sono certo presenti, ma non sono che i vari sintomi dell'insurrezione generale, globale, dell'«insurrezione cosmica» che colpisce questa civiltà in corso di crollo. La cosa non cessa di essere portata avanti con procedimenti che si vo-

gliono razionali, *tentando invano, ci sembra, di render conto razionalmente di un fenomeno di cui è difficile, se non impossibile, trovare una spiegazione razionale.* [...] ¶ (Questa organizzazione della comunicazione-Sistema: stampa-Sistema, il mondo delle «comunicazioni», l'organizzazione estrema dell'intrattenimento-Sistema, con la complicità estremamente significativa del mondo detto del show-business nel senso più largo e perverso, la complicità totale e perversa del «mondo dell'arte» divenuta «arte ufficiale» AC, completamente pervertito e corrotto dal Sistema, ecc. Si tratta del più massiccio tradimento collettivo mai visto, verso una civiltà da parte delle sue élites, le quali non avranno come circostanza attenuante di fronte al loro Tribunale di Norimberga che l'invocazione della evidente influenza satanica. I loro avvocati ci si attaccheranno con il talento del conoscitore e lo zelo del convertito).

«L'ASCESA DELLA POLITICA DELLA RABBIA. ¶ La rabbia è di gran moda in questi giorni, ma, come nota Barclays, *ciò che appare meno compreso è che questo voto di ribellione, «la politica della rabbia», si estende su quasi tutte le economie avanzate, è in corso da più di un decennio, è senza pari nella storia moderna, ed è profondamente radicata.* ¶ Non si tratta solo di Brexit o le elezioni negli Stati Uniti; *si tratta di un movimento politico globale.»*<sup>4</sup>

4 Tratto da *Zero Hedge* del 15 ottobre 2016, citato per la prima volta da Grasset il 27 ottobre in «Note su una rabbia-cosmica».



LA BATTAGLIA SUPREMA, È LA SPIRITUALITÀ.  
 LA grandezza e l'eroismo di queste elezioni USA-2016 è che esse non hanno in verità, malgrado le apparenze, alcun protagonista umano principale, nel senso di una esclusività individualista, sospetta di egoismo e *hybris*, ma invece concetti che parlano agli animi, e psicologie collettive (quelle della «politica della rabbia» dell'elettore americano): tutto ciò forma oggi la parte umana «degli avvenimenti», costituendo una specie di «rumore di fondo» che ci suggerisce il senso delle cose e la verità-di-situazione; tutto ciò in un'epoca meta-storica dove solo contano «gli avvenimenti» e dove i *sapiens* non hanno che da accordarsi secondo le loro scelte e i loro gusti, e certi si trovano così trascinati in direzioni che non avevano nemmeno pensato. Questa campagna USA-2016 è stata dunque quella delle definizioni fondamentali; quella della battaglia tra la postmodernità, la sua destrutturazione-dissoluzione da una parte, e l'identità e la sua tradizione originaria dall'altra, tra Sistema e antiSistema.

(Quanto ai *sapiens* che «si trovano così trascinati in direzioni che non avevano nemmeno pensato», lo scontro è in atto senza che si definisca automaticamente l'uno e l'altro campo, tanto che vari sostenitori di un candidato hanno creduto di battersi per principi e «valori» che erano nei fatti difesi dall'altro schieramento e viceversa. Il Sistema e l'Anti-Sistema riconosceranno ciascuno i suoi, ma non è certo che il *sapiens*, lui, ci si riconosca sempre e si guardi nello specchio congratulandosi dei suoi sodali. Impegno assurdo, in nome di slogan che avevano la loro pertinenza e attualità nel 1848 o nel 1933,

*di tutta una sinistra talmente scombusolata dall'ideologismo sociale da trovarsi a fare battistrada e kapo del capitalismo globalizzato ipercorrotto e dei 1%/0,1% satanici e satanisti che hanno sostenuto Hillary contro The Deplorable, impegno al ritmo degli argomenti dei filosofi di Silicon Valley e di Hollywood, che è una delle grandi farse-buffe della tragica tragedia-buffa che noi viviamo. Scopriranno ben presto, tale gente-di-sinistra, che la loro farsa-buffa in queste elezioni è una vera tragedia a scala mondiale, e personale per loro stessi perché è una responsabilità politica di dimensione metastorica che li schiaccerà sotto il suo peso.)*

*È dunque un avvenimento eccezionale che la posta in gioco sia apparsa così chiaramente, e per questa ragione un modello per il resto del mondo. Da questo punto di vista gli USA restano dunque eccezionali, anche nel meccanismo dello scontro che, d'un colpo, fa a brani il modello che essi credevano di potere, in nome del Sistema, imporre al mondo, senza fare troppe ondate, ma sommergendolo completamente. Superpotenza-autodistruzione: è il modello che divora se stesso distruggendosi.*

In fatto di ondate, poiché si tratta di uno tsunami, non c'è alcuna ragione che si fermi qui. La potenza dell'avvenimento è ormai inscritta nell'anima dei *sapiens*. USA-2016 deve agire come il segnale di un'epoca diversa da ciò che c'è stato prima, mettendo a nudo l'immensa verità-di-situazione dello scontro colossale che anima questa epoca diversa dopo l'11 settembre. A questo lume, tutto il disordine diventato caosnuovo che turbinava da 15 anni, comincia a rivelare il suo significato e il suo senso, con



## Les Deplorables

la venuta in luce progressiva della verità-di-situazione della posta in gioco. Con USA-2016, sappiamo ormai perché questa epoca è «diversa», perché questa «epoca diversa» è quella di una lotta mortale, perché essa non potrà terminare che con l'annientamento del vinto. Non si fanno prigionieri, ed è ammesso solo il concetto di resa senza condizioni.

L'osservazione circa le pratiche sataniche degli zombie-Sistema, se concerne un aspetto ridicolo nella forma, ne definisce non di meno la posta in gioco, e soprattutto la forma stessa della posta in gioco, che assume un aspetto assolutamente civilizzazionale, particolarmente per la svolta dello scontro sociale che si collega direttamente allo scontro spirituale tra quelli in alto e quelli in basso — e scegliete il vostro campo! potremmo dire, come Albert Paraz che scelse per il titolo del suo pamphlet più mordente un «*Valsex saucis-*

*ses*»! che andrebbe benissimo per i nostri chierici mondani con la loro nuova e così estremamente postmoderna religione-Sistema... In effetti e quali che siano le argomentazioni in se stesse di coloro che hanno votato, è proprio sul campo di spiritualità che si svolge la terribile battaglia di questa fine di civiltà.

È un fatto strano, un fatto straordinario e un fatto assolutamente rivelatore che personaggi del valore venale e morale dei Clinton e anche del loro entourage politico (Podesta in particolare) siano trascinati, sul filo delle rivelazioni, a trovarsi involontariamente nella posizione di esibire loro malgrado un impegno «spiritualista-invertito»; ciò è grottesco, come molte manifestazioni di magia nera e dell'Arte Contemporanea, ma anche sacrilego, quanto all'aspetto più deteriore; è segno dell'erranza psicologica e metafisica, e insieme desiderio di battersi non

piú sui terreni abituali (politico, sociale, socio-culturale), ma su terreni pseudo-spirituali, addirittura pseudo-metafisici e compagnia bella, con clima da Fine dei Tempi garantito.. È bene su questo terreno che occorre affrontarsi, ed è su questo terreno che noi li affronteremo: vedranno presto che ci sono dei pantani sotto le loro scarpe così ben lustrate...

Infine, come conclusione, spirituale quanto operativa, ripetiamo la nostra constatazione paradossale, perché è un paradosso che i cretini della globalizzazione denunciano con strida di vergini isteriche – mentre l'America del presidente Trump è data per neo-isolazionista – che l'avvenimento che abbiamo descritto, coronato dalle elezioni dell'8 novembre 2016, *segna l'ingresso degli USA, fino ad allora incatenati alla loro funzione di motore del Sistema, nel mondo vero, che è quello dello scontro tra il Sistema e l'anti-Sistema*. Benvenuti nel club, USA, le cose non sono piú facili e noi abbiamo assai bisogno della vostra superpotenza di autodistruzione.

PHILIPPE GRASSET

☞ Verità-di-situazione.

DI GABRIELLA ROUF

**P**HILIPPE Grasset, ovvero il sito *Defensa*, è uno sguardo lucido, attento, appassionato sul mondo. Lui stesso, in questo testo del 9 novembre scorso, parla di un «dovere di vigilanza» su processi di enorme portata, su fenomeni «di cui è difficile se non impossibile trovare una spiegazione razionale». Per interpretarli e definirli, Grasset utiliz-

za termini da lui predisposti – che argomenta in un apposito glossario –, ma che sono per il lettore immediatamente utili e comprensibili. Sono le espressioni caratterizzate da trattini, come appunto verità-di situazione.

Grasset ha seguito la campagna elettorale e le elezioni USA-2016 con competente attenzione e lungimiranza, di cui testimonia il testo del 9 novembre, che ripercorre la «tracciabilità» dell'avvenimento attraverso brani precedentemente pubblicati. Quella della vittoria di Trump non era una facile profezia, anche perché si trattava di superare lo sbarramento ermetico di disinformazione e falsificazione ideologica dei media, per ascoltare il «rumore di fondo», la rabbia popolare, il rifiuto di stare al gioco per un risultato elettorale prefabbricato e impudentemente pilotato dall'*establishment* e i suoi servi.

Finalmente assistiamo ad una crisi dell'ideologia del politicamente corretto, ad una crisi – per contraddizione interna – della società dello spettacolo. Ciononostante, permane la difficoltà ad operare sintesi o tanto piú previsioni rispetto ad una realtà, su cui da tempo le fonti documentarie e scientifiche sono state contraffatte e manipolate, con i media che già nel dopo elezioni ricompongono i ranghi sconvolti per nuove narrazioni ideologiche e falsificazioni dei fatti. Philippe Grasset parla di *verità-di-situazione*, in quanto il concetto stesso di realtà risulta a questo punto inutilizzabile: *verità-di-situazione* è quando

tra le molteplici «realtà» create dal nostro universo di comunicazione e di manipolazione della comunicazione in

tutti i sensi [...], appare in certi casi precisi e significativi qualcosa che si potrebbe qualificare «realtà oggettiva», suscitata da una situazione tale che si può avere l'intuizione di fissarla, che dà un'indicazione indubitabile della verità del nostro tempo. Questa verità della situazione è, diciamo, un'apertura rapida e momentanea, ma significativa e luminosa, sulla realtà oggettiva; essa permette di dedurre la verità del nostro tempo, che deve servirci di riferimento. (dal *Glossario*)

Tutti a stracciarsi le vesti sull'incapacità di media e opinionisti vari di prevedere. Ormai i media sono espressione di una miserevole casta di zombie, a libro paga di questo e di quello. Se questa volta hanno fallito, è per eccesso di arroganza e disprezzo verso il pubblico stesso: le bugie, la goffa ignoranza, il rimasticamento di luoghi comuni, hanno questa volta superato la soglia di sopportabilità, e il castello di carte è crollato. Ma nonostante le autocritiche di questi giorni, non c'è da attendersi alcun mutamento (sarebbe una contraddizione in termini), se non il dispiegarsi di tutte le varianti trasformistiche.

D'altra parte il grottesco interrogarsi sugli «incidenti della democrazia» da parte di caste politiche che hanno fatto – e fanno – di tutto per svuotarne i contenuti reali, dimostra che anche in questo i margini sono stati esauriti, che il «re è nudo», che gli apparati giuridici e istituzionali, venuti meno i presupposti morali, umanistici, per non dire antropologici, sono intesi come strumenti burocratici di consenso, per gestire – finché dura – affari e privilegi.

Ora di fronte ad elezioni che «non sono andate come si voleva», si fa appello alla piazza da una parte, e dall'altra scendono in campo direttamente i burocrati, con linguaggi ricattatori. Due forme di intimidazione, dunque, verso quella massa che si è rivelata ignota e irraggiungibile, e che schizofrenicamente viene via via «riscoperta» e corteggiata (gli operai, la gente normale), o espulsa (possibilmente) dal gioco democratico (ignoranti, fascisti, e chi più ne ha più ne metta)

La *verità-di-situazione* incalza, per quanto il processo sia imprevedibile. Ne sono perciò pertinenti le letture – come quella di Grasset – che allontanandosi dall'attualità, inscrivono la situazione in ritmi metastorici, ci interrogano sull'uomo vivo, sulla sua verità, non sugli zombies che a vario titolo reggono il Sistema, e che ora si agitano e si contorcono come vermi in una carogna.

